

# LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention "L'arte del fare scuola"  
Pesaro 23-24 ottobre 2010

## SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE

### ALLEGATO 2

#### CHE VOTO DIAMO?

Se da un lato il più implicato nella valutazione è l'alunno, che si sente in un certo qual modo giudicato, in realtà il professore non fa solo la parte del "giudice", ma si lascia giudicare egli stesso. I genitori, la famiglia, giocano un altro ruolo, sta a loro scegliere se porsi aprioristicamente a difesa del figlio e quindi come controparte dei docenti, o in antitesi al ragazzo, oppure in una posizione di collaborazione e cooperazione.

Come ricorderete la nostra scuola parte dall'idea fondante che lo studio, l'educazione scolastica, è strutturata come un quadrilatero, dove ciascun soggetto collabora con l'altro per la sua parte; il genitore, l'insegnante, il ragazzo e la materia.

Il professor Mazzeo ha introdotto l'assemblea ricordando che è da molti anni che i docenti insieme a lui, e con altri di diverse scuole, lavorano sulla valutazione; una cosa è certa, sia che si usino aggettivi, sia che si usino numeri o lettere, come accadde anni fa, la valutazione ha un valore preciso, è una "dimensione dell'educare istruendo". Se lo scopo della scuola è introdurre alla realtà attraverso l'istruzione, attraverso lo studio delle discipline, anch'essa non può non farne parte.

Di fatto la valutazione si può articolare in cinque aspetti:

- 1) valorizzazione (attribuzione di valore),
- 2) fattore di promozione dell'apprendimento,
- 3) autovalutazione,
- 4) controllo e misurazione,
- 5) comunicazione.

Essa è sempre basata, come ogni altro gesto scolastico, sulla relazione educativa finalizzata alla crescita del ragazzo. Valutare significa proprio valorizzare le mete raggiunte, attribuire valore a momenti e gesti, dare ragione del cammino intrapreso. In questo modo contribuisce all'acquisizione ed al consolidamento di un metodo di studio, allo sviluppo delle capacità critiche, alla consapevolezza e stima dell'io e diventa una pratica reale dell'incoraggiamento cioè: "se ci segui, se segui le indicazioni puoi farcela, puoi arrivare al traguardo perché è per te".

Ne consegue che essa diviene fattore di promozione dell'io, infatti motiva, orienta e guida i passi del cammino, nell'introduzione alla realtà, al significato e alla consistenza delle cose studiate, alla voglia di conoscere se e le cose, alla consapevolezza dell'io in azione.

Paradigmatico di questo per me è stata la consegna delle schede del I trimestre. Le insegnanti hanno parlato direttamente con mia figlia, spiegandole come secondo loro era andata fino a quel momento e proponendole i nuovi passi da affrontare dentro una "docile sequela", dentro un rapporto di stima reciproco.

In tal modo impara l'alunno: impara ad imparare, a conoscere se stesso, ad autovalutarsi, accettarsi, a fare dello studio un'esperienza, a riflettere.

Impariamo noi genitori perché impariamo a guardare in modo realistico i nostri figli, senza gonfiare o minimizzare i problemi e le situazioni, paragonandoci, verificando e collaborando con gli insegnanti (importantissimi a tal proposito i colloqui con i docenti).

Ma impara anche l'insegnante: valutare è un atto di responsabilità professionale, la scuola rende conto di ciò che fa (permettendo di conoscere gli esiti e le risorse e condividendone le decisioni).

Impara, potremmo dire, il sistema.

Nell'autovalutazione il ragazzo è chiamato non a sostituirsi al docente ma ad apprendere dalle correzioni, a riflettere sull'esperienza che sta facendo. Ad esempio, circa una verifica non andata bene lo studente potrebbe dire: è colpa del professore, è stata solo sfortuna, era difficile, oppure non mi sono impegnato abbastanza. Il più responsabile è l'ultimo, perché l'esito può dipendere da molti fattori, ma io? Io dove sono? Io cosa faccio?

La valutazione è dimensione quotidiana del gesto educativo tanto che qualcuno dice che valutazione fa rima con educazione.

Per questo è necessario vedere se la proposta di apprendimento è diventata personale, quanto uno è maturato personalmente. Nel voto viene formalizzato quello che uno ha appreso, rendiconto di quanto hai appreso e maturato.

La valutazione riguarda l'esperienza, quindi un fatto oggettivo, un bene, la verifica deve essere un momento bello, chi ha studiato è pronto. È come la partita di pallone, tutto viene valutato, gli allenamenti sono come le esercitazioni, vengono considerate ma poi c'è la partita vera e propria ed è lì che il Mister ti chiama ad impegnarti al massimo.

Il voto è indicatore sintetico e convenzionale dei passi, conferma o meno dell'imparare (degli apprendimenti, del metodo di studio); non è la strada, tanto meno la meta. Si studia e si lavora per conoscere, per capire, non per essere valutati.

Di fatto il voto se lo danno gli studenti da soli: è la soddisfazione di vedere che hanno imparato, di accorgersi di sapere imparare e conoscere.